

Non fare il sofisticato!

di Francesco Abate e Massimo Carlotto

Quest'anno l'influenza si prende così

Dalla *fiction* letteraria alla realtà, andata e ritorno. Ecco lo strano viaggio di due non esperti, ma semplici e comunissimi consumatori, iniziato circa due anni fa e non ancora ultimato. In realtà ipotizzavamo che con l'uscita del nostro romanzo (*Mi fido di te*, Einaudi/Stile Libero) ad aprile avremo toccato il capolinea di rientro, invece, solo dopo, ci siamo accorti che quello che a noi sembrava l'arrivo, era solo una tappa intermedia di un percorso che non ci ha ancora riportati a casa. Una piccola testimonianza che forse, senza voler salire in cattedra, può dare la dimensione di ciò che stiamo vivendo di questa inquieta epoca enogastronomica. Questo è solo il racconto di due viandanti nel bosco della sofisticazione alimentare. Niente di più.

Il viaggio di andata

È il marzo 2004, la Direzione investigativa antimafia (Dia) invia al Parlamento la sua annuale relazione sullo stato della lotta alle organizzazioni criminali e soprattutto sulle nuove strategie adottate da mafia e camorra. Fra tanti inquietanti avvertimenti di infiltrazione nel sistema produttivo pulito, ce n'è uno che sembra emergere con una forza propria da quelle pagine, da quelle righe di parole battute al computer: «La Camorra ha ampliato il giro dei propri affari investendo nella sofisticazione alimentare». Un anno esatto dopo, siamo ad aprile del 2005, nel Mantovano la Guardia di Finanza scopre un ciclopico giro di latte adulterato. Pochi mesi dopo, ecco un'intercettazione fra due "venditori" che dirottavano verso le nostre tavole latte destinato all'alimentazione animale. Spavaldi i due si accordano: «La produzione merda al mercato nazionale, la merdaccia a quello greco». Ma non è finita. Anche se può sembrare naïf, a dare il via al viaggio c'è una frase ricorrente che amici, parenti, conoscenti e colleghi ossessivamente si ripetono da mesi, colti da improvvise nausee e rovinose

diarree: «Quest'anno l'influenza prende così». Sarà l'influenza, ci siamo chiesti, o sono gli effetti di abitudini alimentari che da troppo tempo ci stanno costringendo a mangiare sempre più "merdaccia"? Di certo c'è un'altra relazione, quella dell'Organizzazione mondiale della sanità. Cosa dice? Che in generale gli alimenti che arrivano sulle nostre tavole sono di qualità medio bassa e sono responsabili dell'insorgere di tumori, diabete e malattie cardiovascolari. In soldoni: dagli alimenti spariscono sempre più spesso le sostanze buone, come per esempio le vitamine, i minerali e gli acidi.

Esagerazioni? Cassandre impazzite? Si parte e si inizia con un'accurata raccolta di tutto ciò che la stampa pubblica o ha pubblicato al riguardo. È chiaro subito che non c'è zona d'Italia dove i quotidiani non riportano casi di sofisticazione alimentare. Ma, fatta eccezione per quelli più eclatanti, nonostante il puntiglioso lavoro di numerosi cronisti e delle forze dell'ordine, si tratta di campanelli d'allarme che non emergono e che restano sullo sfondo, che indignano, preoccupano e mettono in movimento solo una piccola parte della popolazione. Quella più sensibile, più attenta magari, per fortuna, già nelle liste delle associazioni che da tempo vigilano e mettono in guardia, lavorano e operano per spezzare questa strana catena. Strana perché più si va avanti nel viaggio e più si scopre che non c'è veramente nulla che non abbia subito l'affronto della falsificazione, della manipolazione e dell'adulterazione. Strana perché rischia di strozzare in una morsa infernale chiunque, ma solo una fetta troppo circoscritta di consumatori ne è a conoscenza e corre ai ripari.

Il viaggio di ritorno

Oltre al lavoro di raccolta, c'è anche un cammino personale, fatto di contatti e di segnalazioni. Il più importante è quello che, secondo noi, rappresentava il momento del viaggio di ritorno: dalla realtà alla *fiction* letteraria. Alcuni informatori ci avevano segnalato la dubbia genuinità delle vongole pescate in alcuni tratti della laguna di Chioggia. Le indicazioni erano chiare tanto da spingerci a utilizzarle per l'avvio del nostro racconto. Aprile 2007 (in contemporanea con l'uscita del romanzo) *La Repubblica* titola: "A pesca nella Laguna dei veleni. Ecco le vongole del Petrolchimico". Due pagine dell'inviato Attilio Bolzoni sono illuminanti e confortano



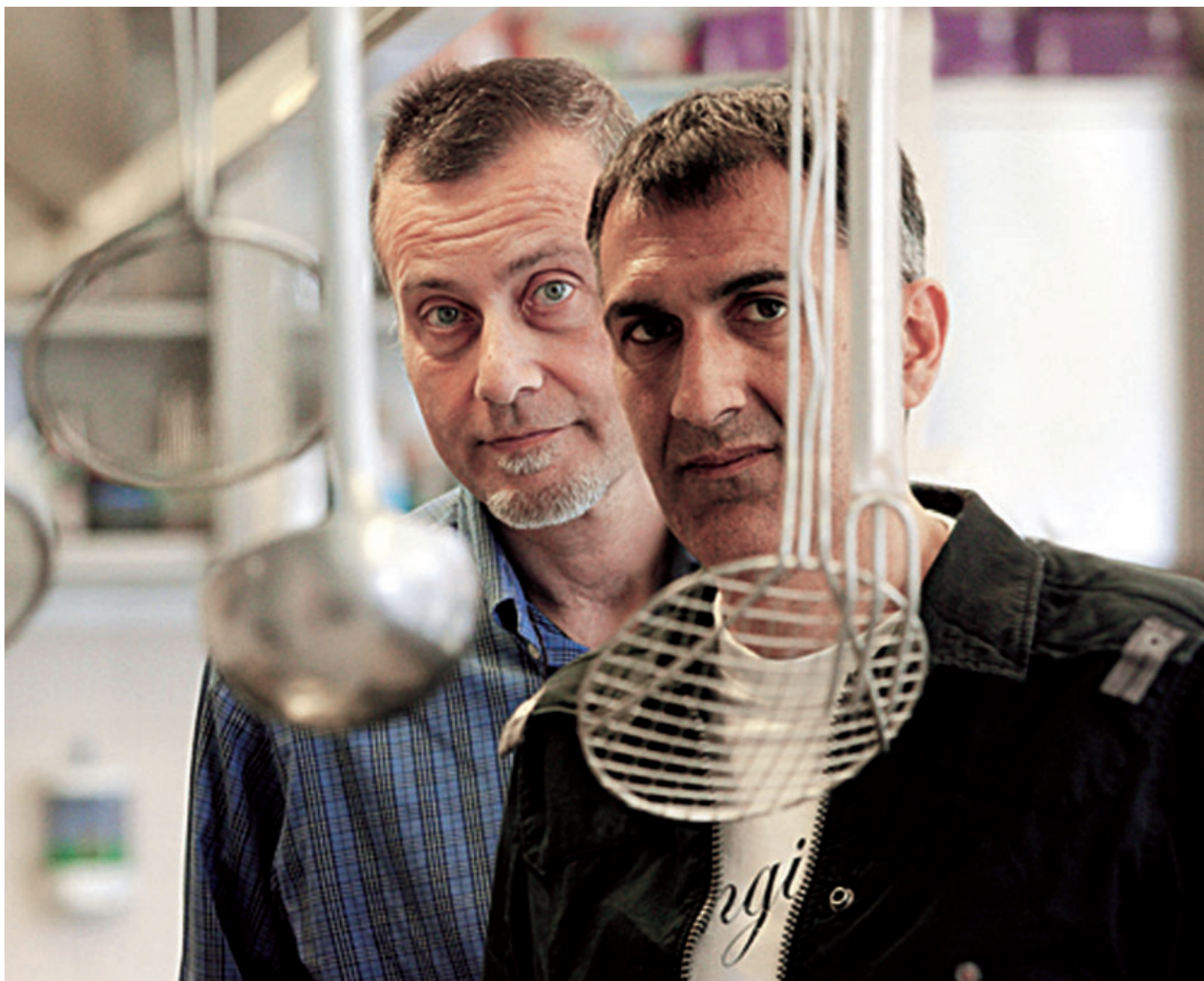
Gioele Dix legge *Mi fido di te* di Francesco Abate e Massimo Carlotto, durante la presentazione del libro. Nella pagina a fianco, i due autori.

Foto D. Zecida

la nostra storia: «È un business che fa far soldi come la droga, quelli non sono pescatori ma criminali» dice al giornalista Guglielmo Donadello, responsabile di Legambiente per agricoltura e allevamenti ittici. Molto più inquietante il racconto del comandante dei carabinieri del gruppo navale di Venezia che segnala come l'organizzazione abbia una struttura gerarchica ben definita, mezzi moderni, uomini e, soprattutto, come incassi somme milionarie dallo spaccio di vongole avvelenate. Il tutto con le stesse modalità di una consolidata organizzazione di narcotrafficienti. Un riassunto dei fatti: le vongole sono pescate a tonnellate nelle acque contaminate, il lavoro viene affidato a extracomunitari, i battelli utilizzati sono moderni e

veloci, le vongole cariche di batteri finiscono non si sa mai dove. Qualche mese fa i carabinieri hanno bloccato sei persone che in poche settimane ne avevano venduti 187 000 chili.

Ed eccoci al capolinea. Almeno così avevamo pensato. E invece? Invece, pur non avendo né i titoli né le aspirazioni siamo diventati il punto di raccolta di un lavoro di ricerca e segnalazione di tanti lettori-consumatori. Il dato non va interpretato e catalogato tra le soddisfazioni che ingrassano l'ego di ogni scrittore ma come espressione di una sensibilità che improvvisamente ha fatto un salto. Il merito va diviso tra le associazioni, gli organi di stampa, Nas e Guardia di Finanza. Il lavoro fatto,



Non fare il sofisticato!

forse in sordina, per anni, ha raggiunto il suo periodo di rodaggio per lievitare finalmente. I casi sono davanti agli occhi di tutti. Ma c'è forse l'e-mail di un lettore che lascia di stucco, perché riguarda quella parte del nostro romanzo in cui era la *fiction* letteraria a prendere la scena al posto della cronaca. Quella in cui si srotola il tormentone: «Vomiti e diarrea. Quest'anno l'influenza prende così». Dice la lettera: «Sono un medico ospedaliero, e posso confermarvi il nostro disagio quando ci tocca etichettare come virosi gastroenteriti che nulla hanno a che fare con i virus o batteri (diarrea e coliche, senza febbre, senza alterazione di parametri indicativi di infezioni da virus, eccetera), mentre come ipotesi plausibile resterebbero le sofisticazioni alimentari, cioè la merdaccia che mangiamo spesso nei ristoranti e bar».

Il viaggio continua

Sicuri di spiegare e raccontare una realtà nera e sotto traccia abbiamo finito (anzi non abbiamo ancora finito) per diventare ascoltatori stupefatti. Ci ha colpito il lavoro fatto in uno splendido saggio *La leggenda del buon cibo italiano* di Paolo C. Conti, ci illuminano le continue segnalazioni che arrivano sul forum dei nostri siti internet (www.massimocarlotto.it e www.frisko.it). Siamo partiti con una conoscenza e oggi andiamo avanti con un bagaglio di conoscenze sempre più fortificato. Qual è allo

stato delle cose la nostra sensazione? Che il caso della sofisticazione è la diretta conseguenza di una società sempre più adulterata e finta, lontana dai bisogni reali delle persone. Le grandi multinazionali dell'industria alimentare sborsano ogni anno 20 miliardi di dollari per le ricerche su nuovi sapori e nuovi colori. Il fine è solo estetico, non qualitativo. Un'aberrazione che riflette molti aspetti della società in cui viviamo. ☉

Molto più inquietante il racconto del comandante dei carabinieri del gruppo navale di Venezia che segnala come l'organizzazione abbia una struttura gerarchica ben definita, mezzi moderni, uomini e, soprattutto, come incassi somme milionarie dallo spaccio di vongole avvelenate. Il tutto con le stesse modalità di una consolidata organizzazione di narcotrafficanti



Ripensando a un'estate come quella appena trascorsa, fa un certo effetto leggere questo libro. Un romanzo che, se non fosse stato scritto qualche tempo prima, potrebbe passare per un *instant book* in cui certo "ogni riferimento è puramente casuale" ma dov'è anche facile trovare personaggi tanto simili ai *parvenues* che hanno infestato la cronaca, giudiziaria e scandalistica, dei mesi scorsi. Tuttavia (e forse grazie a Dio), qui non siamo dalle parti di Vallettopoli e l'argomento, al di là degli elementi romanzeschi, è ben più grave e complesso e riguarda le sofisticazioni alimentari.

La trama si dipana tra il Veneto e la Sardegna, tra il Nordest del miracolo economico (già magnificamente raccontato da Carlotto nell'omonimo romanzo scritto con Marco Videtta) e quella che è divenuta terra di conquista per i nuovi arricchiti da rotocalco: qui si muove una fauna di faccendieri senza scrupoli, politici corrotti, piccola e grande malavita, ragazze in cerca dei warholiani 15 minuti di celebrità (le "aspiranti" come le chiama sghignazzando uno dei personaggi); ed è all'interno di questo contesto più che triviale che si aggira con ammirabile destrezza ed elegante superiorità Gigi Vianello. Il protagonista di questo noir all'italiana è un ex spacciatore di droga che, dietro la nuova, reale e rispettabile facciata di ristoratore di qualità, nasconde un'attività di trafficante in cibi adulterati. Ma il suo tallone d'Achille sono le donne, per le quali si mette in guai seri per ben due volte; donne e guai che, dopo vari colpi di scena e ribaltamenti di fronte, condurranno la storia verso un finale grottesco e inaspettato.

Crediamo sia la prima volta che la narrativa italiana di genere (pessima e vetusta espressione, lo sappiamo) racconta di crimini che hanno a che vedere con l'adulterazione del cibo: documentandosi in modo certosino, traendo spunto da fatti di cronaca davvero preoccupanti e forse proprio per questo troppo poco pubblicizzati, Abate e Carlotto hanno costruito un romanzo acuto, ironico, a tratti feroce, capace di far riflettere seminando ad arte piccole grandi inquietudini (impagabile il tormentone del virus influenzale...). Ma *Mi fido di te* risulta inquietante anche per la capacità di rivelare il lato oscuro di ciascuno di noi. Vianello, infatti, è, come lo definiscono gli stessi autori, «dannatamente simpatico»: e la prima cosa che colpisce del romanzo, ancor più dell'attualissima "banalità del male", intesa come normalità del raggio, del ricatto, del sotterfugio, dell'*escamotage* criminale, è proprio la gradassa simpatia stile "grande figlio di puttana" (ricordate la canzone degli Stadio?) che, inutile negarlo, ci fa stare, con qualche passeggero senso di colpa o di vergogna, più di una volta dalla parte del protagonista.

Angelo Surrusca

F. Abate e M. Carlotto
Mi fido di te
Einaudi, 2007